

LA CULTURA SALE IN QUOTA

percorrendo antichi sentieri



Maggio 2011



Nel 2011 la *Unione Escursionisti Torinesi* propone il progetto *La cultura sale in quota percorrendo antichi sentieri* in collaborazione con l'Associazione di ricerca storica L&M - *I Luoghi e la memoria* e il Sistema bibliotecario urbano della Città di Torino.

Il progetto intende riproporre 4 uscite effettuate tra il 1893 e il 1928 nelle vallate della provincia di Torino e documentate nelle pagine della rivista "uletina" *L'Escursionista*.

La UET fornirà il supporto tecnico con l'ausilio dei suoi accompagnatori, L&M curerà la parte culturale predisponendo la documentazione necessaria, a cura del Sistema bibliotecario urbano sarà l'aspetto divulgativo e informativo.

- o La **prima** gita avrà luogo il **1° maggio** e avrà come meta la **VIA ANTICA DEL MONCENISIO** in Valle Cenischia (Forte Variselle, 2106 m.)
- o La **seconda** gita avrà luogo il **29 maggio** e avrà come meta il **RIFUGIO TOESCA AL PIAN DEL ROC** in Valle di Susa (1710 m.), alla ricerca di erbe officinali.
- o La **terza** gita avrà luogo il **16 ottobre** e avrà come meta la **COLMA DI MOMBARONE**, in Canavese (2371 m.)
- o La **quarta** gita avrà luogo il **20 novembre 2011** e avrà come meta il **MONTE SALANCIA** in Val Sangone (2087 m.)



2. GITA STORICA UET

29 maggio 2011

RIFUGIO TOESCA AL PIAN DEL ROC ... alla ricerca di erbe officinali (1710 m)

Partenza: Città (1072 m) – dislivello 600 m - tempo 4 ore

Itinerario escursionistico non impegnativo ma che richiede calzature (pedule) e abbigliamento adeguato.

Gita effettuata dall'UET il 5 agosto 1928

Capi Gita: Bergamasco AE, Rovera, Sarotto, Spagnolini AE.

Il guardiaparco Elio Giluliano ci offrirà una lezione sulle erbe officinali.



Il castello di San Giorio in una veduta ottocentesca

— III —

GITE SOCIALI

18ª Gita Sociale

S E D E

5 agosto 1928

Gita al Rifugio Sociale Pian del Roc

Domenica 5 agosto - Ritrovo Torino P. N. ore 4,30 - partenza ore 4,50, a Bussoleno ore 5,30 - borgata Giordani (colazione presso la fontana locale) - al Rifugio per le ore 10.

Partenza dal Rifugio ore 16 - fermata alla borgata Cervetto - a Bussoleno per le ore 20,30 - in treno ore 21,50 - a Torino ore 22,35.

QUOTE: per i soci aderenti all' O. N. D. o alla F. I. E. L. 12
» » non aderenti » 17

L'istituzione del diretto festivo del mattino permette l'effettuazione di una gita assai comoda con un rimunerevole e assai lungo soggiorno al nostro rifugio.

Franca quindi la spesa di approfittare dell'occasione sacrificando qualche pigra ora di sonno per poi compensarla a usura con la soave permanenza tra le fresche abetine e i seducenti dintorni della nostra bella casa alpina.

Direttore: MUSSA ALESSANDRO

19ª Gita Sociale

25 - 26 agosto 1928

Alpinistica - Grand'Uja di Ciardonney (m. 3332) - Valle Soana
Escursionistica - Valle Soana

Comitiva A (alpinistica) - Sabato 25, ritrovo Piazza Castello, lato Armeria Reale ore 16,30 - partenza ore 16,45 - Forzo ore 18,30, cena al sacco - partenza ore 19 - Rifugio di Forzo ore 22,30, pernottamento.

Domenica 26 - Sveglia ore 4 - partenza ore 4,30 - Ghiacciaio di Ciardonney ore 6,30, colazione - partenza per la vetta ore 7 - arrivo ore 10 - Inizio del ritorno ore 10,30 - Rifugio di Forzo ore 13, pranzo al sacco - partenza ore 14 - Forzo ore 16,30 - riunione colla comitiva B.

Comitiva B (escursionistica) - Domenica 26, ritrovo Piazza Castello, lato Hôtel Europa ore 5,30 - partenza ore 5,45 - Pont Canavese - Ronco Canavese - Valprato - Campiglia - e nel ritorno salita a Forzo ore 12,30, pranzo al sacco.

Le due comitive riunite: ore 17 partenza per Pont - ore 19 pranzo facoltativo all'Albergo - partenza ore 20,30 - a Torino, Piazza Castello, ore 22.

QUOTE: *comitiva A*: L. 38 (compreso viaggio in auto e pernottamento al Rifugio di Forzo).

» *comitiva B*: L. 40.

Direttori comitiva A: BOLETTI RAFFAELE - BOSCO GUSTAVO
- TINIVELLA MARIO

Direttore comitiva B: MASCHERONI ARNALDO

Equipaggiamento comitiva A: Occhiali da neve, piccozza, lanterna, corda.

La quota per il pranzo facoltativo all'albergo di Pont è di L. 12 (senza vino), da versarsi all'atto dell'iscrizione.

Uno dei due grandi rami in cui dividesi la Valle Soana, e precisamente quello che volge a N. O., è costituito dal vallone di Forzo, segnato dal torrente omonimo.

Infossato e chiuso da alte muraglie di roccia dominate da agili cime, per la sua forma ramificata e per la sua profondità presenta una singolare varietà di prospetti.

Forzo, la sua borgata principale che dà nome alla valle, allinea le sue case come in un grande imbuto dal fondo di digradanti prati smeraldini e dai fianchi di rupi scoscese.

Non presenta che un conforto assai primitivo: un alberghetto modestissimo in cui si può improvvisare qualche pasto frugale senza pretesa di ammenicoli culinari, all'uso alpino. È

Agosto 1928

IL RIFUGIO

Il rifugio Toesca si trova all'interno del territorio del Parco Naturale Orsiera-Rocciavré, nel vallone del Rio Gerardo tributario della Dora Riparia. La sua costruzione risale agli anni venti del '900 ed è stato nel tempo ampliato e ristrutturato, in ultimo nel 1998.

Dispone al piano terra di una sala da pranzo con una capienza di 48 coperti. Al primo piano vi è la zona notte con una camera comune da 24 posti letto e alcune camerette da 2-3 posti ciascuna, per un totale di 31 posti letto. Esternamente al rifugio, sul lato sud, si trova una piccola area con tavoli e panche in legno messi a disposizione dal Parco, ove consumare il pranzo al sacco nei periodi di chiusura del rifugio. Sul lato nord è presente una fontana sempre attiva, eccetto nel periodo invernale, quando il rifugio è normalmente chiuso (non vi è un locale invernale). Durante la sua apertura, che va, secondo la stagione, da aprile a fine ottobre, il rifugio è fornito di acqua corrente, servizi igienici, doccia, illuminazione elettrica, telefono pubblico e d'emergenza.

La sua storia è strettamente legata alla storia dell'UET, che ebbe fin dai suoi primi anni i suoi rifugi che segnarono e seguirono la marcia ascensionale: tra i primi, infatti, il piccolo rifugio di Bigliasco sopra Condove, il ricovero di Sauze d'Oulx (consistente in due stanzette semplicemente arredate), la grangia del Frais, la "bicocca" delle Grange della Valle (formata da un fienile con soppalco); finalmente, il rifugio al Pian del Roc, in regione Balmetta (Bussoleno), inaugurato il 16 settembre 1923 con una grandiosa e indimenticabile cerimonia.

LA STORIA DEL RIFUGIO

Scritta dall'ex presidente UET **Pietro Reposi** nel 1999

Il Rifugio Pier Gioachino Toesca, o più familiarmente chiamato dai vecchi soci **dell'Unione Escursionisti Torino, (U.E.T. sotto sezione del CAI Torino)** rifugio della **Balmetta**, dal nome delle grange che s'incontrano poco prima, a circa mezz'ora di marcia da esso, come appare a volte scritto su certe guide o cartine non del tutto aggiornate. È il rifugio sociale dell'UET ad esso affidato dalla sezione di Torino del CAI a cui appartiene.

Esso si trova situato su un falso pianoro detto **Pian del Roc**, a causa della presenza di un grosso masso erratico lasciato lì per ricordo dal ghiacciaio, che nel Pleistocene scendeva con un'imponente lingua glaciale, originata nell'alto circo del Vallone del Rio Gerardo, dal nome del torrente che ne discende, chiuso tra la testata del Monte Villano m. 2663, il Colle del Sabbione m. 2560, ed il Colletto della Gavia m. 2775, e arrivava fin sotto l'attuale chiesetta del Pian Cervetto, dove ha lasciato evidenti tracce del suo passaggio, con imponenti morene sia laterali sia frontali, e un gran numero di massi erratici di tutte le dimensioni, dovuti alle sue fluttuazioni durante i periodi più caldi, detti stadi interglaciali, sia pure di corta durata (sì fa per dire!) cui la massa glaciale era sottoposta.

Il ghiacciaio ha lasciato segni evidenti della sua presenza durante le fasi glaciali più antiche, che si sono susseguite nel corso delle glaciazioni del Pleistocene, sia medio sia recente (700.000 – 10.500 anni fa), visibili già nelle vicinanze poco prima di giungere al rifugio Onelio Amprimo salendo da Travers a Mont, e di quelle successive. Dal suddetto rifugio fino alle bergerie del

Balmerotto, o salendo direttamente dalla chiesetta del Cervetto, lo spettacolo dato da un grande apparato di un ghiacciaio fossile, è eccezionale. Basta sapere coglierne i segni, a volte poco appariscenti.

In una morena ancora molto evidente, sia pure erosa in parte dal rio delle Salancie, è incastonato un gran masso erratico, e si trova poco dopo il rifugio Toesca, lato orografico destro della valle, e tale morena si fa garante contro le eventuali valanghe che si staccano dal Monte Villano. La suddetta morena è d'origine Wurmiana, in pratica appartiene all'ultima delle glaciazioni prima accennate, durata sia pure divisa in quattro periodi a fasi climatiche alterne, ben 97.000 mila anni (105.000/8100 Ac.).

Da osservazioni fatte a suo tempo dal Prof. Federico Sacco, eminente studioso di glaciologia quaternaria e socio dell'UET, si deduce che il ghiacciaio del Rio Gerardo nel periodo Wurmiano non si unì più al gran ghiacciaio vallivo Valsusino, almeno nelle sue ultime fasi, ed era di tipo vallivo – sospeso.

Ho pernottato la prima volta nel rifugio nel 1951, mentre ero diretto al M.Villano e subito il luogo mi ha particolarmente colpito. Avevamo camminato parecchie ore partendo dalla frazione dei Giordani, dove ci aveva scaricato la corriera che partiva dalla stazione di Bussoleno, e sotto una pioggia scrosciante siamo arrivati al rifugio che era notte fonda. Nel suo caldo locale ci siamo asciugati e rifocillati, per essere pronti poche ore dopo a ripartire.

Il luogo mi parve subito molto bello, e da allora tra alterne vicende ci sono tornato parecchie volte, perché per essere un rifugio alpino è comodamente accessibile da Torino, e poi con la costruzione della strada sterrata che porta fino alla frazione di Travers a Mont m.1221 è facilmente raggiungibile.

In seno al consiglio dell'UET, che allora era una libera associazione non legata al Club Alpino Italiano, così come a quel tempo tante altre, fu scelta una località sopra le bergerie della Balmetta, gruppo di grange situate nel vallone del Rio Gerardo, per costruirvi un rifugio. Si ebbe, bisogna ammetterlo, buon intuito nella scelta del luogo, sia per il facile accesso, anche se allora si partiva da Bussoleno dove è situata la stazione ferroviaria, che con una modesta spesa accessibile a tutti, si raggiungeva dalla vicina Torino. Non dimentichiamo che era appena finita la prima guerra mondiale.

Considerando che allora la zona era priva di un comodo asilo del genere, i fruitori dovevano fare i conti con il tempo a loro disposizione ed i mezzi di trasporto del periodo, perciò si accontentavano di montagne più a portata di mano, ma pur sempre dotate di uno splendido fascino alpino.

Nel 1921 sotto la guida del suo presidente **Carlo Toesca di Castellazzo**, fu acquistato dal comune di Bussoleno il terreno necessario alla sua costruzione e subito avviati i lavori di cantiere durati circa due anni. Finito alla fine del mese d'agosto, fu inaugurato ufficialmente il 16 settembre del 1923, con la posa sulla parete esterna della lapide dedicata ai soci e loro figli, caduti sui campi di battaglia della gran guerra. Tale opera fu sostituita nel 1942 da un'altra simile donata da un nuovo socio, essendo la prima andata distrutta per atti vandalici, operati da ignoti.

All'inaugurazione erano presenti oltre cinquecento soci dell'Unione, le rappresentanze d'associazioni turistiche del Piemonte e della Liguria. Presentano le armi un battaglione d'alpini ed una batteria d'artiglieria da montagna, del gruppo Susa. La messa fu celebrata all'aperto dal Teologo Don Secondo Carpano, eminente

figura d'alpinista accademico della sezione del CAI – Torino, il quale benedisse la lapide e il rifugio. Madrina fu la Contessa Toesca di Castellazzo.

La sezione di Torino, della quale oggi l'UET è parte integrante, era rappresentata dal dottor Ambrosio e dal signor Francesco Ravelli (Cichin Ravelli). La riunione fu un omaggio ardente d'affetto e gratitudine, alla memoria di coloro che donarono la propria vita per la Patria.

Salendo dal basso, il rifugio appare quando, vinta la faticosa salita dell'ultimo tratto di sentiero, l'anima comincia ad essere avvinta dal riposante spettacolo delle romantiche abetine, dall'invitante e festoso verde delle praterie seminate di fiori variopinti, ed il corpo refrigerato dalle brezze aulenti di mille essenze, comincia a provare il beneficio dell'aria pura e salubre, che lo ristora e lo colma di novella energia per la sua susseguente marcia verso l'alto.

Trapela dalla macchia oscura dell'abetaia negli ultimi faticosi tornanti. Si vede prima la bandiera che garrisce al vento, poi le turbinose volute del suo camino, sinonimo di un caldo pasto o di una polenta «concia» tipicamente alpina; è un luogo ideale e riposante nella severa quiete silvana, per noi ormai abituati alla tumultuosa vita cittadina. Esso ti offre un soggiorno così gradito che non si abbandona senza rimpianto, e con un forte desiderio di ritornarci.

È dal Cervetto che la magia della salita ti prende e ti attanaglia con la magnificenza del suo verde. Le conifere sono tutte un rigoglio, ora solitarie o a gruppi, in compagnia specie nella prima parte a secolari faggi, quasi a farsi forza gli uni con le altre, contro le gelate e la neve turbinosa dei freddi inverni. In autunno assumono contemporaneamente, i colori del fuoco. È qui che la magia della natura colpisce i sentimenti più romantici di chi sale

verso il rifugio, sapendo apprezzare l'incanto che essa sfoggia.

Mirabili candelabri rosseggianti, slanciati nel cielo terso di un colore azzurro cupo cristallino. La magia si completa osservando i prati, i declivi e le fessure delle rocce, che dalla primavera all'autunno si vestono di migliaia di fiori dai più variopinti colori, alcuni rari, la maggior parte comuni, e tutti trasmettono al passante diretto in alto, il loro gradevole messaggio di una natura ancora abbastanza incontaminata e selvaggia.

Alle bergerie della Balmetta, il tranquillo belare degli agnelli o il suono dei campanacci delle mucche, razza bruna alpina colà stanziate in estate, ti ricorda il profumo dei pascoli in un bicchiere di latte caldo appena munto, oppure odorose tome, prelibato formaggio locale, e la voglia di fermarti per fare uno spuntino diventa a questo punto impellente. Lo stomaco reclama la sua parte. Poi continuando nel nostro romitaggio tra la serenità dello spirito e l'aria salubre, si arriva finalmente all'agognato rifugio, luogo ideale per l'escursionista.

Penetrare nel rifugio, fino a pochi anni fa, significava provare la sensazione di fare un passo a ritroso nel tempo, nella storia di noi stessi, perché esso ci faceva tornare alla memoria la nostra trascorsa gioventù. Esso conservava ancora il misterioso fascino degli anni trenta, quando la montagna e la nostra stessa vita, non avevano ancora subito il trauma del consumismo. Oggi da un rifugio si vuole tutto, il più moderno possibile, dalla doccia calda alla polenta con grattata di tartufi freschi, dal gelato al gusto orientale o la bottiglia d'annata. Pertanto l'ambiente venne considerato obsoleto, non più conforme alle leggi attuali, e pertanto aveva necessità di rifarsi a nuovo, e così è stata fatto.

Restando seduto ad uno dei suoi tavoli dopo aver preso confidenza con l'interno, ti accorgevi che esso era ancora a dimensione uomo, perciò il vecchio e l'usato non ti davano fastidio, e se poi s'intonava qualche canto accorato di montagna, ti sembrava di essere rinato, tornato quale tu eri, magari quale vorrebbe ancora essere il tuo io.. Ed allora ti domandi se tutti i cambiamenti e le migliorie apportate ad esso, con i sacrifici di tanti, sono stati veramente utili. Certo ora ci sono le docce!

Una pergamena sulla parete ti ricorda il lungo travaglio di esso. Durante la guerra subì gravi danni nei tragici rastrellamenti dell'estate - autunno del 1944, come del resto tutti i rifugi della zona ebbero violenza, ma ben più grave fu il disastro provocato da una valanga nel tardo inverno del 1946, metà marzo circa o forse anche prima, poiché la data esatta non si conosce.

Staccatasi in due riprese dalla parete di Costa Cravera - Monte Villano, che si erge proprio di fronte, la prima valanga riempì il canalone del Rio delle Salancie, affluente del Rio Gerardo che le fece da trincea, scorrendo contro la destra orografica della morena Wurmiana su cui il rifugio è costruito, ma una seconda caduta poco dopo, non trovando più alcun ostacolo naturale e scivolando sulla prima, investì con l'onda di compressione, più volgarmente nota quale spostamento d'aria o soffio, il rifugio, provocando dei danni gravissimi.

Furono spese 64.000 lire per far fronte al lavoro più urgente per riparare e ricostruire il rifugio sociale della Balmetta. La costruzione presentava gravi danni e lesioni ai muri perimetrali. La facciata a valle era pericolante e dovette essere parzialmente abbattuta, lo spigolo sud era in parte crollato, l'architrave della porta d'ingresso era scivolata lateralmente, ed il peso del muro gravava ora sul

suo battente, mentre lungo tutta la parete esposta a nord correva una profonda fenditura longitudinale. Il tetto fortunatamente aveva resistito e presentava solo qualche rottura ai correntini.

Questi per sommi capi i danni riscontrati all'esterno, dai primi sopralluoghi effettuati il 7 aprile dal commissario dei rifugi signor Ruata e da un fotografo. I danni all'interno furono notevoli e accertati solo più tardi a causa della neve. Fu aperta una sottoscrizione per trovare i soldi necessari, e già nella primavera iniziarono i lavori, quasi a furore di popolo.

Fu in quell'occasione che il rifugio venne ampliato, costruendo la cucina al di fuori della sala, così come si vede ancora oggi seppur rifatta. I lavori procedettero alacrememente durante tutta l'estate del 1946, ed il 22 settembre dello stesso anno, colla benedizione del salesiano Don Zuretti e presenti numerosi soci, il rifugio, sia pure in maniera provvisoria, fu restituito ai soci per il loro uso.

Negli anni successivi e con l'aiuto del signor Paolo Carbone, che da solo sostenne il maggior onere per la sua totale ricostruzione, la gran volontà del Cavalier Ruata, nonché quella del presidente dell'UET signor Buscaglione, i soci e dal reggente della sezione UET di Bussoleno, che tanto si prodigarono nei lavori, e di tutti coloro che acquistarono azioni pro - ricostruzione rifugio, il 10 settembre del 1950, benedetto ancora una volta dal reverendo Prof. Don Gian Luigi Zuretti che celebrò la messa, esso fu nuovamente inaugurato ed aperto ai cultori della montagna. I lavori di ristrutturazione erano cominciati nella primavera del 1949.

Erano presenti il Conte avv. Vittorio Toesca, fratello del Conte Pier Gioachino Toesca, eroicamente caduto in terra di Libia durante la seconda guerra mondiale, cui dal

1942 il consiglio dell'UET aveva deciso di dedicargli con il nome. Non va dimenticato che il consiglio dell'UET del 3 dicembre 1948 su proposta del consigliere Cesare De Marchi, propose di intitolare il rifugio anche al suo fondatore e non solo al figlio, chiamando il rifugio « **Carlo e Gioachino Toesca di Castellazzo** » in modo da ricordarli entrambi. Dopo accese discussioni tra i consiglieri si decise di accettare la proposta del Rag. De Marchi. Nonostante il voto favorevole, il nome del rifugio restava però immutato.

Presenziava l'inaugurazione la sezione di Bussoleno con fiamme e stendardi, guidati dal reggente signor Girardi Luigi, la sotto sezione GEAT del Cai - Torino, l'associazione consorella UGET poi elevata al rango di sezione CAI, la sezione del CAI - Torino, rappresentata dal suo vice presidente Ernesto Lavini, la SESAT e il gruppo della FIAT con il suo rappresentante Oneglio Prittero, la FIE regionale Ligure guidata dal signor Arturo Manzo, la FIE nazionale rappresentata da Remo Bitio, la società escursionistica « La Montanara » di Torino, il giornale « Lo Scarpone » organo ufficiale del CAI, le associazioni escursionistiche AER e Monte Tabor di Torino, la sotto sezione femminile USSI del CAI - To, guidata dalla sua presidente professoressa Rosaria Catone, le sotto sezioni SUCAI e ARNOLDI, e tante altre ancora. L'elenco sarebbe molto lungo. Allora l'ambiente alpinistico torinese era molto fecondo d'associazioni e gruppi, e taluni sono riusciti a sopravvivere all'usura del tempo.

Furono consegnati medaglioni ed attestati di benemerenza ai soci e benefattori. Un film di 100 metri di pellicola fu girato dal signor Luigi Gilardi, che in occasione del centenario della sezione nel 1992 è stato doppiato. Lavori di manutenzione sono stati fatti di continuo, cercando le migliori possibilità man mano che il tempo

passava, grazie soprattutto all'intenso lavoro di volontariato dei soci.

Ritornata nel mese di luglio del 1976 ad essere sotto sezione del CAI-Torino, l'UET suo malgrado ha dovuto cedere il rifugio come proprietà, mantenendo però l'usufrutto della gestione e dei lavori che il complesso richiedeva costantemente, grazie sempre all'apporto generoso dei tanti che si sono prodigati negli anni.

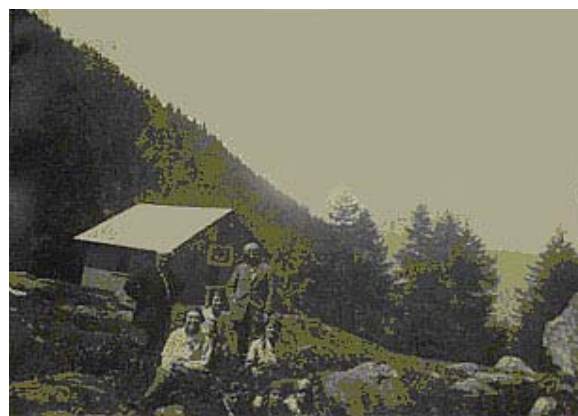
Nel 1992 in occasione del centenario dell'UET è varato un progetto molto ambizioso per il restauro del rifugio che richiedeva anche la possibilità d'ampliamento dei locali, e con una spesa non indifferente, certamente insostenibile dalla sola sezione. Nel 1995 una legge regionale prevede la possibilità di attuare l'opera, con i contributi dati dalla CEE, tramite regione Piemonte, e CAI Torino.

Il progetto è presentato alla sezione del CAI Torino. Con alcune modifiche, lunghe discussioni, e varianti varie esso è finalmente approvato, e così nella primavera del 1996 sono avviati i lavori che richiedono due anni per essere realizzati. Durante tale periodo il rifugio ovviamente rimane chiuso. Esso è ingrandito dal lato dell'entrata spostando il porticato in avanti, ricavando in tal modo lo spazio per i servizi richiesti dalle vigenti leggi, la scala interna e la risistemazione del dormitorio. È altresì rifatta la cucina, il locale cantina e altre modifiche per rendere il tutto più idoneo alle nuove esigenze moderne.

È smantellato il servizio d'illuminazione a gas e costruita una piccola centrale elettrica sfruttando il salto dell'acqua del torrente principale, rendendo la vita più facile ai gerenti che hanno in gestione il rifugio. Sono pure rifatte in acciaio inox le vasche per la captazione dell'acqua sorgiva, con la quale sono assicurati i servizi vari.

Tali lavori sono seguiti con trepidazione e spirito di costanza al limite del possibile, dal responsabile UET per il rifugio e dai suoi diretti aiutanti, e tutti si sono prodigati al massimo, considerando che il loro era tutto lavoro di volontariato, onde ottenere in breve tempo il massimo della resa. L'UET ha contribuito in parte alle spese nel limite delle sue possibilità, che non sono state poche. Molto lavoro rimane, ma gli ostacoli saranno sicuramente superati negli anni a venire.

Si giunge così al fatidico 25 ottobre 1998 giorno fissato per l'inaugurazione, la quarta della storia di questo rifugio. Alla presenza di oltre un centinaio di persone accorse per l'occasione, nonostante il tempo inizialmente poco clemente, il rifugio Pier Gioachino Toesca è riconsegnato ai suoi frequentatori, in una giornata d'allegria e sana amicizia. Rifatto in parte nella sua veste, presenta oggi una bella costruzione, in uno scenario alpino da favola, e dotato di tutti quei conforti che il sempre più esigente escursionista, dimentico forse di quella che dovrebbe essere la vita montana, richiede. Qualcuno forse, rimpiangerà il vecchio caro rifugio della Balmetta, ma il tempo è inesorabile, esso non si può fermare.



Il rifugio nel 1926 e nel 1927

UNA PROPOSTA DI LETTURA IN 10 TITOLI

Chiapusso Voli, Irene

La "Flora segusiensis" 1805 e l'opera "excursoria" del botanico Giovanni Francesco Re nelle Valli e Convalle di Susa : il botanico Beniamino Caso e la sua traduzione della "Flora segusiensis" 1881-1882 / Irene Chiapusso Voli. - Roma : Barchi, 1916. - 72 p. ; 25 cm

CIVICA CENTRALE: 272.LC.20

Chiej Gamacchio, Roberto

Piante selvatiche : come riconoscerle, raccogliere e usarle in cucina / Roberto Chiej Gamacchio. - Firenze [etc.] : Giunti Demetra, c2006. - 320 p. : ill. ; 17 cm. - ISBN 8844030888

Concini, Woltraud, de

Il sacro e il profano : viaggio tra santuari e monasteri delle Alpi italiane e la cucina con le erbe / Woltraud De Concini. - Torino : Daniela Piazza, c1999. - 207 p. : ill. ; 30 cm.

CIVICA CENTRALE: 313.B.30, 253.A.70

BIBLIOTECHE TERRITORIALI: 291.35 DECO (VILLA AMORETTI, CASCINA MARCHESA, L. CARLUCCIO, I. CALVINO, P. LEVI, TORINO CENTRO)

Guida naturalistica al parco Orsiera Rocciavrè / P. Debernardi ... [et al.]. ; disegni di E. Giuliano e R. Sabidussi. - [S.l.] : Piemonte parchi, Parco naturale Orsiera-Rocciavrè ; Borgone : Melli, stampa 1993. - 192 p. : ill. ; 22 cm

CIVICA CENTRALE: 264.F.46, 333.G.122

Orsiera Rocciavrè: un parco naturale per la rinascita della montagna. - Torino : Pro natura, stampa 1983. - 128 p., [4] c. di tav. : ill. ; 24 cm

CIVICA CENTRALE: 255.F.56

BIBLIOTECHE TERRITORIALI: P 719.32 ORS (I. CALVINO, C. PAVESE, F. COGNASSO)

Piardi, Gian Piero

Valle Susa : il sentiero dei Franchi : 60 km di storia e di natura / Gian Piero Piardi. – Borgone di Susa : Melli, stampa 1998. – XXIII, 165 p. : ill. ; 24 cm

CIVICA CENTRALE: 453.E.90, 261.C.44, 349.D.72

Reuther, Fritz

Guida alle piante officinali delle Alpi / Fritz Reuther, Herbert Reuther. – Bologna : Zanichelli, 1984. – 136 p. : ill. ; 22 cm

CIVICA CENTRALE: 706.C.79

BIBLIOTECHE TERRITORIALI: 581.634 REU (VILLA AMORETTI, CASCINA MARCHESA, L. CARLUCCIO, A. GEISSER, FALCHERA, I. CALVINO, C. PAVESE, F. COGNASSO, D. BONHOEFFER, A. PASSERIN D'ENTRÈVES)

Ruggiero, Michele

Tradizioni e leggende della Valle di Susa / Michele Ruggiero. – Torino : Piemonte in bancarella, stampa 1970. – 109 p. : ill. ; 25 cm

CIVICA CENTRALE: 259.D.67

Sardo, Anna

El mangé 'd Turin e 'dle sue Valade / [Anna Sardo, Francesca Colombo]. – Verona : Edizioni del baldo, 2009. – 95 p. : ill. ; 24 cm

Valsusa com'era : si'n poughessan rnèisse / [a cura di Alfredo Gilibert e Luciano Michelozzi]. – Sant'Ambrogio di Torino : Susalibri, stampa 1992. – 161 p. : ill. ; 31 cm

CIVICA CENTRALE: 256.A.124-125



Una vecchia cartolina
da Pian Cervetto

***SALENDO IN QUOTA
IMPARIAMO A CONOSCERE
LE ERBE...***

AJUCCA O AJUGA (Phyteuma)



La **Ajuga reptans**, o **Bugola**, è una pianta erbacea perenne con radice fascicolata, fusti fioriferi eretti, stoloni basali striscianti.. Le infiorescenze sono disposte all'ascella delle brattee. I fiori sono ermafroditi, di colore blu violetto, ma possono essere anche bianchi.

Vegeta in prati incolti piuttosto fertili, lungo i sentieri e le siepi, dal piano fino a 1500 m.

Le proprietà dell'**Ajuga reptans** (viene utilizzata la parte aerea della pianta) sono astringenti, antinfiammatorie, vulnerarie, antidiarroiche... Per uso esterno si utilizza in infuso per trattare le infiammazioni della pelle, le emorroidi e per fare lavaggi e sciacqui. Per uso interno si utilizza la porzione aerea della pianta in infuso per trattare disturbi intestinali. I suoi estratti vengono utilizzati nel campo cosmetologico nella preparazione di prodotti contro la caduta dei capelli.

Tutta la pianta è aromatica. Le sue foglie primaverili vengono consumate in insalata o nella preparazione di minestroni.

Supa d'ajoches o supa 'd spinass servaj (Zuppa di Phyteuma)

Ingredienti:

- Phiteuma o Ajoche (erbetta primaverile dei prati e dei pascoli, ha la foglia simile allo spinacio)
- Timo (in alternativa rosmarino)
- Fette di pane raffermo
- Toma
- Burro, sale

Raccogliere le foglie, lavarle, lessarle. Tagliare fette di pane di 2 cm circa e sistemarle in una teglia imburrata. Alternare fette di pane, ajucche e formaggio fino a riempire la teglia. Versare del brodo fino a coprire il pane. Rosolare a parte una noce di burro con il timo, versarlo sulla zuppa e infornare per 10 minuti

CHENOPODIUM ALBUM e CHENOPODIUM BONUS-HENRICUS (farinaccio o farinello)



Chenopodium
album



Chenopodium
Bonus Henricus

Sono due specie molto simili e differiscono per alcuni particolari delle foglie o dell'infiorescenza o altre caratteristiche minime relative al tipo di superficie del fusto e delle foglie.

Piante spontanee perenni con foglie ricoperte di polvere

giallastra, sono comuni nelle zone montane e collinari, lungo le strade e nei prati, si possono raccogliere in abbondanza in primavera e hanno gusto simile agli spinaci.

Sformato di Buon Enrico e farinaccio

Ingredienti:

- 500 grammi di farinaccio
- 500 di buon enrico
- 50 gr. Burro
- 1 spicchio aglio
- 1 ciuffo di alliarìa
- 50 gr. pecorino romano
- 5 foglie salvia dei prati
- 2-3 uova
- olio q.b.

Far bollire in poca acqua salata le erbe, scolarle e spremere l'acqua in eccesso. Soffriggerle con olio, aglio, alliarìa e salvia dei prati. Versare in uno stampo e cuocere a 200 g. per 30 min. Rovesciare e servire.

ALCHEMILLA (*Alchemilla vulgaris*) e ALCHEMILLA ALPINA



Famiglia delle Rosacee.

Le due varietà hanno proprietà analoghe, anche se la seconda viene ritenuta più efficace. Astringente, antidiarroica, antisetica, azione sedativa e antalgica, antinfiammatoria, spasmolitica, cicatrizzante, utile nelle affezioni genitali, nella dismenorrea, nella

leucorrea, nella colite, nel mal di testa, nella menopausa, nelle disfunzioni ormonali. Nella tradizione si impiegava per frenare le emorragie interne ed esterne. Parti impiegate: le foglie, la pianta.

Il nome deriva dall'arabo *alkemelyk* (a forma di mantella) oppure dalla parola "alchimia", in riferimento al fatto che gli alchimisti, nella ricerca della pietra filosofale, utilizzavano la rugiada che si deposita al mattino sulle foglie per ricavarne l'oro, da loro chiamata "acqua dei cieli". Essa è riconoscibile dalle caratteristiche foglie a forma di ventaglio (da 7 a 11 lobi), dentellate e coperte di peli sulla faccia inferiore. Si raccoglie in primavera fino a giugno, dopo che le foglie si sono asciugate. Essiccare all'ombra.

L'uso della pianta è quello di tutte le piante contenenti tannino: azione astringente, antisetica e antinfiammatoria. Viene impiegata nelle flogosi della mucosa orofaringea (gengivite, faringite); sembra sia particolarmente utile, sotto forma di gargarismi, per oratori ed attori.

Insalata di montagna

Foglie di bistorta, alchemilla, angelica, crespino, eufrasia, gallio, lattuga, pomodori, mirtilli, fiori di epilobio, yogurt.

Lavare gli ingredienti, condire con olio e sale, aggiungere molto yogurt e miscelare. Decorare con fiori di epilobio

ACHILLEA



Pianta erbacea spontanea perenne della famiglia delle Composite, cui appartengono anche il Tarassaco e la Calendula

I Celti la usavano nelle cerimonie magiche, Dioscoride la raccomandava nella cura delle ferite, i Cinesi la impiegavano anche nella cura dei morsi di cani e serpenti, oltre che nel rituale I Ching per predire il futuro. I medici Ayurvedici la impiegano per far abbassare la febbre.

Ha proprietà antispasmodiche e tonificanti nei dolori mestruali (una tazza di infuso tre volte al giorno per varie settimane e anche bagni) L'infuso viene anche usato come amaro nei disturbi di stomaco e del fegato; non dolcificato è diuretico. I bagni sono utili contro le emorroidi e la sudorazione molesta.

Nell'uso alimentare, si impiega negli amari e nel vermouth. Le giovani foglie (con altre piante come acetosa e piantaggine) sono usate per insalate piccanti; i giovani boccioli sono ottimi sul pane imburrito.

Liquore di achillea

Ingredienti:

- 2 bicchieri di fiori di **Achillea** essiccati
- 1 litro di alcol
- 2 litri di acqua
- 6 etti di zucchero

Far bollire l'acqua con lo zucchero, mescolando di tanto in tanto. Quando bolle, spegnere il gas e aggiungere lentamente l'alcol. Mettere il tutto in infusione in un vaso per 40 giorni. Per far acquisire al liquore un gradevole gusto amarognolo, aggiungere una settimana prima della scadenza dei 40 giorni, un pizzico di Genziana. Filtrare con cura.

Città di Torino

Divisione Cultura, Comunicazione e Promozione della Città

Settore Sistema Bibliotecario Urbano

Tiratura a cura del Civico Centro Stampa
finito di stampare nel mese di maggio 2011